

Fattorie Aperte e Didattiche in Emilia-Romagna

verso nuovi orientamenti dell'azienda agricola

da "aiab.it" del 08/05/2002

La legge 5 marzo 2001, n. 57, in materia d'apertura e regolazione dei mercati, reca, agli articoli 7 e 8, la delega al governo di un riassetto normativo finalizzato al riammodernamento del settore agricolo sul quale sono stati emanati i decreti legislativi n. 226, 227 e 228 del 18 maggio 2001 contenenti, rispettivamente, le disposizioni per l'orientamento e la modernizzazione del settore della pesca, del settore forestale e del settore agricolo. Pur con tutti i limiti di un decreto, sicuramente non del tutto condiviso, la ridefinizione del concetto d'imprenditore agricolo, peraltro prima neppure ben definita, apre nuove prospettive: per la prima volta si considera espressamente attività agricola la fornitura di servizi finalizzati alla valorizzazione del territorio e del patrimonio rurale e si riconosce la molteplicità dei ruoli dell'agricoltura. In tale ambito verranno ad essere riconosciute alcune attività come quelle di Fattoria Aperta e Didattica e, si spera a breve, riconosciute e inquadrare anche dal punto di vista fiscale.

1. Fattorie Aperte

L'iniziativa delle Fattorie Aperte, nasce in Emilia Romagna con un progetto triennale del 1998, promosso dalla regione in collaborazione con le province e con il coordinamento dell'Osservatorio Agroambientale di Cesena, andando a contestualizzare una realtà che vedeva alcune aziende già operare in tale campo. Sin dalle prime riunioni indette dalle province, l'adesione, per numero ed entusiasmo delle "fattorie", è stata evidente. La prima esperienza fatta nel maggio del '99 in due giornate di sabato e domenica, non ha avuto il successo sperato a causa del maltempo ma ad oggi, nell'ultima edizione del maggio 2001, svolta in due domeniche, oltre 40.000 visitatori hanno letteralmente preso d'assedio le 190 aziende che hanno aderito all'iniziativa regionale.

Gli obiettivi, che il progetto regionale si propone, possono essere così riassunti:

- conoscere l'origine dei prodotti alimentari emiliano-romagnoli
- creare interesse per la scoperta dell'ambiente e dell'attività agricola
- favorire il recupero del valore culturale e ambientale del territorio
- conoscere piante e animali della fattoria come peculiarità del territorio di riferimento
- sensibilizzare al rispetto dell'ambiente
- conoscere il lavoro dell'agricoltore e i valori del mondo rurale
- sostenere la diversificazione delle attività nell'azienda agricola
- promuovere il turismo in ambito rurale

A questo punto, sorge spontanea una domanda:
che cosa è, e come funziona, una Fattoria Aperta in quest'ambito?

-Sono aziende rappresentative del territorio, che prestano grande attenzione alla tutela dell'ambiente, custodiscono le tradizioni, arricchiscono la nostra cultura, propongono prodotti tipici e gastronomia locale. L'azienda agricola si presenta così nella sua piena espressione: luogo di produzione, custode del territorio, ma anche teatro di conoscenze ed esperienze che costituiscono valori da scoprire e comunicare. Nelle aziende, sarà possibile trascorrere una piacevole giornata in mezzo al verde, passeggiare nei campi, visitare gli animali, raccogliere fiori e frutti di stagione, partecipare ai laboratori del gusto. -

Guido Tampieri - Assessore all'Agricoltura, Ambiente e Sviluppo
Sostenibile regione Emilia-Romagna

Credo però che questa definizione dell'assessore Tampieri, pur rispecchiando pienamente il significato che l'amministrazione regionale intende attribuire all'iniziativa, tenga in scarsa considerazione il ruolo che l'agricoltore vuole sostenere. Mi spiego meglio: il progetto, nella sua articolazione, è stato scritto ed è gestito senza che ci sia un dibattito, un confronto, tra quello che le amministrazioni decidono e propongono e chi ci lavora. Le province, pur svolgendo al meglio il mandato di coordinamento a livello locale, non si sono mai impegnate più di tanto nel promuovere un processo di crescita culturale all'interno dei gruppi d'aziende che aderiscono alla rete. D'altra parte, neppure gli agricoltori si sono posti in termini di confronto dialettico con le istituzioni, o perlomeno mai in modo organizzato.

Sono poi evidenziate in modo poco chiaro, le differenze tra i sistemi produttivi, convenzionale, integrato e biologico e questo, ad ulteriore sostegno della storica politica legislativa regionale, che liquida l'agricoltura biologica, con poveri enunciati di principio.

Una definizione d'identità, di ruoli da gestire che provenga dal basso, dagli operatori, sarebbe auspicabile in tempi brevi anche se pare che allo stato attuale non vi siano le volontà per questo processo di crescita.

Il ruolo delle Fattorie Aperte non è che agli inizi, oltre che ospitare cittadini, clienti, consumatori per due giornate l'anno, accompagnando l'eventuale visitatore in un percorso concordato, preordinato, è necessario porre le condizioni per riscoprire il significato profondo di rendere partecipi gli altri, come persone che vivono un ambiente (sociale, economico, ambientale) completamente diverso, delle scelte che ancora possono indurre a lavorare come agricoltore

Mostrare come si produce, come si tutela il territorio, non è più sufficiente, essere Fattorie Aperte dovrebbe significare aprire il proprio modo, metodo di vita a chi non conosce, mostrare la propria identità di contadino a chi non avendo più un'identità definita, è genericamente chiamato "consumatore".

Aprire per due giornate l'anno, credo sia un limite che dovremmo sforzarci di superare, le possibilità che si offrono a chi vuole veramente essere aperto sono molte: la costituzione di gruppi omogenei a livello provinciale, potrebbe dare inizio a sistemi strutturati che possano in

qualche modo venire incontro alle reali necessità degli agricoltori, dalla vendita diretta dei prodotti (magari messi in rete con la costituzione di spacci aziendali), all'essere promotori della cultura rurale, delle tradizioni alimentari, dell'educazione ambientale con modalità di stampo umanista e non troppo scientifico. La promozione delle proprie produzioni, nonché del proprio metodo di produzione, specie se biologico; la possibilità di vendere direttamente i prodotti, instaurando un rapporto diretto con la "persona consumatore" basato sulla conoscenza e sulla fiducia reciproca; l'opportunità di modellare l'azienda e le produzioni, a misura delle reali necessità dei propri acquirenti; sono gli sbocchi possibili d'attività che fino a poco tempo fa, esulavano dalle competenze e dai ruoli dell'agricoltore. Per riprendere un motto di un'amica: più cultura in agricoltura.

2. Fattorie Didattiche

Il progetto Fattorie Didattiche, nasce in Emilia-Romagna nel '98, come diretta conseguenza delle Fattorie Aperte. Sin dai primi incontri provinciali del '99, erano emerse aziende, specie agriturismi, che, per promuoversi, utilizzavano l'accoglienza di classi scolastiche, proponendo percorsi di carattere agroambientale. Attualmente in regione sono 161 le aziende che aderiscono alle 9 reti provinciali e sono stati attivati corsi di formazione sia per agricoltori, di 120 ore (a seguito di una delibera regionale), che per insegnanti. Il percorso, che ha portato alla nascita del progetto, si è evoluto a Parma e Modena come logica conseguenza degli obiettivi di educazione alimentare e orientamento ai consumi che le due province, in sintonia di intenti e di percorsi, già da anni perseguivano. Educazione alimentare dunque, non più intesa come uno sterile e noioso susseguirsi di nozioni sulle proteine o altro, ma come esperienza diretta, anche manipolativa, del "fare il cibo". L'evoluzione dei percorsi offerti, porta all'azienda agricola come fonte primaria delle produzioni alimentari e quindi di conseguenza, ambientali. Se in un primo tempo si credeva che questo tipo di attività fosse subordinato a quella agrituristica, lungo il percorso si è affermato sempre più l'azienda agricola in quanto tale principalmente per due motivi:

l'attività agrituristica occupa già tutto o quasi il tempo degli operatori che difficilmente trovano spazi da dedicare ad un minimo di programmazione didattica;

l'attività di Fattoria Didattica non è molto vantaggiosa dal punto di vista economico rispetto a quella agrituristica.

La scelta dei sistemi produttivi (biologico, integrato e convenzionale), che a mio parere dovrebbe essere determinante nel far aderire aziende a circuiti, viene subordinata alla qualità dei servizi prestati, ossia alla logistica, alla didattica e al tipo di struttura offerto.

Fattorie Didattiche non si indirizza solamente al mondo della scuola, in alcuni casi diventa complementare con la Fattoria Aperta, rivolgendosi anche a gruppi organizzati (come associazioni ecc..) ed organizzando in prima persona la domanda, attraverso iniziative "aperte" a gruppi familiari che, previa prenotazione, trascorrono una giornata in fattoria eventualmente con i bambini (es. gite scolastiche organizzate dai

genitori).

I percorsi didattici, devono dunque sempre più fare riferimento ad un pubblico di visitatori con aspettative differenziate. E' improponibile attuare ad esempio il laboratorio del pane (dal chicco al piatto) con gli stessi criteri sia per una scolaresca di scuola materna che per un gruppo di famiglie che, con bambini di età differenti visitano la fattoria una domenica. La programmazione delle attività deve essere fatta in modo tale da soddisfare tipi di esigenze completamente diverse e spesso contrastanti.

Attualmente, per quanto riguarda i percorsi proposti, si assiste ad un'evoluzione verso differenti aspetti della vita rurale quali l'artigianato (l'intreccio del salice, la falegnameria, la terra cotta e/o ceramica ecc.), percorsi di carattere salutistico (come la pet therapy ecc.), percorsi di carattere storico (visite guidate ad emergenze storiche e monumentali, siti archeologici, fossili ecc.).

Mi sembra che valga la pena, ora, di tentare una definizione di Fattoria Didattica:

-La Fattoria, nel suo esistere, è grande metafora dell'apprendimento, di quella dialettica tra insegnare e apprendere che caratterizza la comunicazione educativa- prof. Mario Benozzo. Come si vede, il comunicare è il fattore chiave del successo o meno di questa forma di proporsi dell'Azienda Agricola, quel comunicare così difficile per chi è abituato all'isolamento del lavoro in agricoltura. La risposta potrebbe essere di formare le persone che vengono coinvolte per essere maggiormente comunicativi. Proprio qui sta il punto, come formare?

Quale tipo, metodo formativo è in grado di innescare quei processi virtuosi che portano ad una comunicazione reale e non fittizia?

Credo che l'unica possibilità sia un processo di crescita formativa che si basi sulla comunicazione, sulla progettazione comune dei percorsi, in una dialettica che veda in prima persona coinvolti gli agricoltori come protagonisti, come gruppi omogenei di approccio pur mantenendo ognuno la propria individualità, all'interno delle peculiarità della propria azienda.

Conclusioni

Altre tipologie di fattorie, possono essere così elencate:

le cosiddette Scuole Fattoria che sono agriturismi che offrono soggiorni che vanno da alcuni giorni sino ad una settimana durante i quali è possibile per i visitatori entrare nella vita di una azienda agricola e partecipare a tutte le fasi dei lavori svolti;

le City Farms che sono aziende poste a poca distanza da agglomerati urbani, a gestione di enti pubblici quali ad esempio i comuni, che svolgono attività didattiche prevalentemente destinate alle scuole della città dove sono dislocate.

Una valutazione di quello che il sistema fattorie potrà divenire nei prossimi anni credo sia difficile, anche per il fatto che, essendo un fenomeno recente come nascita, deve ancora sedimentarsi come esperienza.

Ribadisco l'importanza di una partecipazione diretta degli agricoltori a

determinare le fasi di sviluppo di queste iniziative anche perché vi è sempre il pericolo di perdere di vista il loro ruolo decisivo, cosa che avverrà sicuramente se i metodi di attuazione delle politiche non saranno condivisi a livello il più ampio possibile.

Roberto Toschi